



Guido Militerni

*Psicologo e psicoterapeuta
cognitivo - comportamentale*

PROFESSIONISTI AL TOP

Con grande piacere, dato il periodo storico difficile, dedichiamo per la prima volta la rubrica “Professionisti al top” a uno psicologo. Lui è Guido Militerni, classe 1982, psicologo e psicoterapeuta cognitivo - comportamentale. Il curriculum di Guido Militerni è ricco di esperienze e incarichi importanti, come un dottorato di ricerca in Scienze del Comportamento e una collaborazione con l'Istituto Superiore di Sanità per la stesura delle linee guida per il trattamento dei disturbi dello spettro autistico. È assistente alla didattica per l'insegnamento di Psicologia dello Sviluppo nel Corso di Laurea Magistrale in Scienze della Formazione Primaria presso l'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli e sempre nella suddetta Università ha la titolarità dell'insegnamento di “Psicologia dello Sviluppo, dell'educazione e dell'istruzione: modelli di apprendimento” nei corsi di specializzazione per il sostegno didattico. Ricopre da anni incarichi di docenza presso diverse Scuole di specializzazione per l'abilitazione all'esercizio della Psicoterapia (Istituto A.T. Beck – sede di Roma e di Caserta -, Scuola SPEE, Istituto ISSPREF di Napoli).

La competenza didattica di Guido Militerni nasce da una ricca esperienza maturata sul campo. Egli, infatti, lavora da anni al Centro Paides dell'ASL NA2; un servizio specificamente preposto alla diagnosi dei Disturbi dello Spettro dell'Autismo. Il lavoro non si esaurisce tuttavia nella “diagnosi” ma, in collaborazione con neuropsichiatri infantili, terapisti della neuropsicomotricità, logopedisti ed educatori sostiene i genitori nella fase immediatamente successiva alla diagnosi e li accompagna in un percorso educativo-abilitativo fino al momento della presa in carico da parte dei servizi territoriali preposti.

“Il confronto costante con genitori di bambini neurodiversi mi ha aiutato a crescere, non solo professionalmente, ma come persona”. Il confronto diretto con persone autistiche e soprattutto l'essere osservatore attento del loro divenire nel tempo adulti, ha per-



“Se dal punto di vista medico, l'emergenza sembra in una fase di contenimento stabile, sul piano emotivo comincia adesso la difficile fase della ricostruzione”.

messo a Guido Militerni di entrare nel mondo delle complesse dinamiche che esplodono prepotentemente nell'adolescenza dei soggetti autistici e, più in generale, dei soggetti neurodiversi: “Crescere con una persona che segue traiettorie neuroevolutive atipiche stimola una sorta di sentire empatico”. L'approccio dominante, purtroppo, è il presumere di valutare le difficoltà del soggetto atipico attraverso la logica del soggetto tipico tutta centrata su parametri normativi. L'esperienza sul campo affinata da una ricca formazione personale ha permesso a Guido Militerni di mettersi nei panni dell'Altro, anche e soprattutto quando quest'Altro è diverso: “si tratta di privilegiare una modalità di proporsi alla persona che non ha lo scopo di etichettare il disagio per curarlo, ma che serve piuttosto a comprenderlo per fornire poi al soggetto strumenti utili a gestire il “suo” disagio”. Neurodiversità. Per Guido Militerni la neurodiversità non è solo un concetto astratto, quale utile base interpretativa di “casi” clinici eterogenei, ma è un modo di essere, di percepire e di esperire la realtà, che conferisce elementi di unicità e originalità alla persona neurodiversa.

Questa sensibilità si è mostrata una risorsa impareggiabile per proporsi in maniera costruttiva anche nei confronti di soggetti con sviluppo tipico, ma con problematiche adolescenziali. Anche i soggetti a sviluppo tipico, infatti, “sotto la pressione dei compiti

di sviluppo, quale tipicamente si configura l'adolescenza, possono presentare situazioni di forte disagio: “Attenzione! Il disagio è apparentemente lo stesso, ma le dinamiche che lo sottendono sono sempre diverse”! Questa è la chiave di lettura che peraltro si è mostrata vincente anche nel triste periodo trascorso di lockdown forzato.

Il Covid-19 ha sicuramente attivato dinamiche complesse che hanno investito non solo il singolo, ma l'intero sistema famiglia. “Anche se gli adolescenti da un lato sono stati i più pronti a fronteggiare le sfide imposte dalla pandemia, basti pensare alla loro familiarità con la tecnologia, dall'altro sono stati i più penalizzati dalla carenza di momenti di aggregazione e dalla perdita di “argini”. Ciò avrebbe, secondo Militerni, “esacerbato problematiche preesistenti, come il diffuso senso di solitudine e il rischio di imbattersi nei risvolti oscuri del mondo virtuale”. Purtroppo, continua Militerni, “la pandemia ha dato una spinta sicuramente negativa a una congiuntura difficile, caratterizzata da una relazione sempre più orizzontale tra genitori e figli e dall'espansione oltre ogni limite dell'identità virtuale”. Ci sembrano particolarmente illuminate le parole utilizzate da Guido Militerni a conclusione dell'intervista: “Se dal punto di vista medico, l'emergenza sembra in una fase di contenimento stabile, sul piano emotivo comincia adesso la difficile fase della ricostruzione”. ■